

Festa del lavoro

S. Giuseppe lavoratore (memoria)

MERCOLEDÌ 1 MAGGIO

V settimana di Pasqua - I settimana del salterio

LA PREGHIERA

Introduzione

O Dio vieni a salvarmi. Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che viene, per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.

Inno (LITURGIA DELLE ORE)

*Santa e dolce dimora,
dove Gesù fanciullo
nasconde la sua gloria!*

*Giuseppe addestra all'umile
arte del falegname
il Figlio dell'Altissimo.*

*Accanto a lui Maria
fa lieta la sua casa
di una limpida gioia.*

*La mano del Signore
li guida e li protegge
nei giorni della prova.*

*O famiglia di Nazaret,
esperta del soffrire,
dona al mondo la pace.*

*A te sia lode, o Cristo,
al Padre ed allo Spirito
nei secoli dei secoli.*

Salmo SAL 127 (128)

Beato chi teme il Signore
e cammina nelle sue vie.

Della fatica delle tue mani
ti nutrirai,
sarai felice
e avrai ogni bene.

Ecco com'è benedetto
l'uomo che teme il Signore.

Ti benedica
il Signore da Sion.
Possi tu vedere

il bene di Gerusalemme
tutti i giorni della tua vita!

| Possa tu vedere
| i figli dei tuoi figli!
| Pace su Israele!

Ripresa della Parola di Dio del giorno

Gesù, venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi?» (*Mt 13,54*).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: Ascolta e benedici il tuo popolo!

- Signore, tu hai rivelato a Giuseppe il mistero nascosto dai secoli eterni: fa' che riconosciamo Gesù figlio dell'uomo e Figlio di Dio.
- Signore, per fede Giuseppe ha riconosciuto il figlio di Maria come figlio generato dalla potenza dello Spirito Santo: fa' che accogliamo con semplicità questo mistero.
- Signore, per fede lo sposo di Maria è vissuto nel silenzio, custodendo e assistendo il bambino che cresceva: fa' che vegliamo nel silenzio contemplando la tua parola.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO SAL 127 (128),1-2

Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie.
Della fatica delle tue mani ti nutrirai,
sarai felice e avrai ogni bene. Alleluia.

COLLETTA

O Dio, che hai chiamato l'uomo a cooperare con il lavoro al disegno della tua creazione, fa' che per l'esempio e l'intercessione di san Giuseppe siamo fedeli ai compiti che ci affidi, e riceviamo la ricompensa che ci prometti. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA GEN 1,26-2,3

Dal libro della Genesi

²⁶Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

²⁷E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.

²⁸Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempiate la terra e soggiogàtela, dominate sui pesci

del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra». ²⁹Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. ³⁰A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. ³¹Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

^{2,1}Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. ²Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. ³Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando. – *Parola di Dio.*

oppure

Col 3,14-15.17.23-24

Dalla Lettera di san Paolo apostolo ai Colossési

Fratelli, ¹⁴sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. ¹⁵E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché a essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! ¹⁷E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre. ²³Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli

uomini, ²⁴sapendo che dal Signore riceverete come ricompensa l'eredità. Servite il Signore che è Cristo!
– *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE

89 (90)

Rit. Rendi salda, Signore, l'opera delle nostre mani.

²Prima che nascessero i monti
e la terra e il mondo fossero generati,
da sempre e per sempre tu sei, o Dio. **Rit.**

³Tu fai ritornare l'uomo in polvere,
quando dici: «Ritornate, figli dell'uomo».

⁴Mille anni, ai tuoi occhi,
sono come il giorno di ieri che è passato,
come un turno di veglia nella notte. **Rit.**

¹²Insegnaci a contare i nostri giorni
e acquisteremo un cuore saggio.

¹³Ritorna, Signore: fino a quando?
Abbi pietà dei tuoi servi! **Rit.**

¹⁴Saziaci al mattino con il tuo amore:
esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.

¹⁶Si manifesti ai tuoi servi la tua opera
e il tuo splendore ai loro figli. **Rit.**

CANTO AL VANGELO

SAL 67 (68),20

Alleluia, alleluia.

Di giorno in giorno benedetto il Signore:

a noi Dio porta la salvezza.

Alleluia, alleluia.

VANGELO

MT 13,54-58

✠ Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo Gesù, ⁵⁴venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? ⁵⁵Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? ⁵⁶E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?». ⁵⁷Ed era per loro motivo di scandalo.

Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua». ⁵⁸E lì, a causa della loro incredulità, non fece molti prodigi. – *Parola del Signore.*

SULLE OFFERTE

O Dio, fonte della misericordia, guarda i doni che ti presentiamo nella memoria di san Giuseppe, e fa' che la nostra umile offerta diventi pegno della tua protezione. Per Cristo nostro Signore.

PREFAZIO

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.

Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti glorifichiamo nella memoria di san Giuseppe. Egli, uomo giusto, da te fu prescelto come sposo di Maria, Vergine e Madre di Dio; servo saggio e fedele, fu posto a capo della santa Famiglia per custodire, come padre, il tuo unico Figlio, concepito per opera dello Spirito Santo, Gesù Cristo Signore nostro. Per mezzo di lui gli angeli lodano la tua gloria, le Dominazioni ti adorano, le Potenze ti venerano con tremore; a te inneggiano i cieli dei cieli e i Serafini, uniti in eterna esultanza.

Al loro canto concedi, o Signore, che si uniscano le nostre umili voci nell'inno di lode: **Santo...**

ANTIFONA ALLA COMUNIONE

COL 3,17

**Qualunque cosa facciate, in parole e in opere,
tutto avvenga nel nome del Signore Gesù,
rendendo grazie a Dio. Alleluia.**

DOPO LA COMUNIONE

O Signore, che ci hai nutriti con il pane del cielo, fa' che, sull'esempio di san Giuseppe, conserviamo nei nostri cuori la memoria del tuo amore, per godere il frutto della pace senza fine. Per Cristo nostro Signore.

Il figlio del falegname

Di san Giuseppe, padre di Gesù secondo la legge, oltre alla festa del 19 marzo, divenuta festa di precetto nel 1621, la chiesa celebra anche la memoria odierna, istituita da Pio XII il primo maggio del 1955 per sottolineare il senso cristiano del lavoro. Da un lato, la festa diventava così un modo per contendere al socialismo il monopolio del movimento dei lavoratori, dall'altro si poneva nella continuità di una attenzione della chiesa cattolica alle problematiche sociali e del lavoro che risaliva alla *Rerum novarum* di Leone XIII (1891), e che sarebbe poi proseguita nel magistero di Paolo VI (*Octogesima adveniens*, 1971) e Giovanni Paolo II (*Laborem exercens*, 1981; *Centesimus annus*, 1991).

Secondo i vangeli sinottici, Giuseppe era discendente di Davide, e il Vangelo di Matteo lo definisce sobriamente: «Lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo» (Mt 1,16) e «uomo giusto» (Mt 1,19). Di Giuseppe non sappiamo molto, ma il Vangelo di Matteo, nella pericope che ci propone oggi la liturgia, definisce Gesù «il figlio del falegname». Possiamo immaginare che Gesù, oltre al mestiere, abbia imparato da Giuseppe ad avere fiducia in Dio ma fiducia anche nelle persone (per Giuseppe la prima grande prova della fede era stata la messa in questione della fiducia che riponeva in Maria, sua sposa; cf. Mt 1,18-20). È proprio sulla fede-fiducia che il vangelo di oggi ci invita a riflettere. È infatti

a causa della mancanza di fede dei suoi stessi compaesani che Gesù non può operare miracoli in mezzo a loro. Essi restano prigionieri dei pregiudizi, giudicano dall'esteriorità, sono refrattari ad accogliere alcunché da Gesù, di cui conoscono i parenti. Gli evangelisti sanno che Gesù, pur essendo stato allevato a Nazaret, non vi era nato, perciò, probabilmente, non nominano la città, e il termine «patria» (Mt 13,54) va inteso come la città dove abitavano ancora i membri del suo clan familiare. Come sua abitudine, Gesù entra nella «loro» sinagoga (secondo il racconto di Matteo, è anche l'ultima volta che Gesù mette piede in una sinagoga: cf. Mt 4,23; 9,35; 10,17; 12,9). Per quel che si può sapere dai rari dati archeologici del I secolo, una «sinagoga» (il termine greco significa «adunanza») al tempo di Gesù non necessariamente era associata a un edificio particolare. Il suo ingresso in questo spazio comune riservato alla preghiera e alla lettura della Torah fa scattare una sorta di censura mentale collettiva. I suoi concittadini presumono di conoscerlo bene, sanno di chi è figlio, ne conoscono la madre, i fratelli e le sorelle (probabilmente, la parentela allargata), non sono per nulla disposti a riconoscergli alcun'altra posizione che quella che le convenzioni sociali da sempre gli attribuiscono: un umile artigiano, il «figlio del falegname», appunto.

Non ne contestano la sapienza, né i miracoli che compie, ma non sapendo spiegarsene la provenienza rinunciano a lasciarsene interpellare. La domanda sull'origine della sapienza evoca altri passi dell'Antico Testamento: «La sapienza da dove si estrae?

E il luogo dell'intelligenza dov'è?» (Gb 28,12). I concittadini di Gesù trovano qui un ostacolo, un impedimento che non riescono a superare, il loro pregiudizio li rende ciechi e incapaci di fede. Restano increduli. Il termine greco utilizzato da Matteo, *apistia*, si traduce solitamente con «incredulità» o «mancanza di fede», ma può designare – soprattutto in questo caso – anche la «diffidenza», l'incapacità radicale di avere fiducia, di fare affidamento su un'altra persona. Questo blocco psicologico, che fa disprezzare i profeti nella loro casa, è in realtà proprio quello che Giuseppe ha saputo superare facendo fiducia a Maria, alla sua storia, alla parola di Dio che lo interpellava. L'umile falegname di Nazaret non ha creato uno spazio chiuso per il figlio di Maria che gli veniva affidato da Dio, ma uno spazio aperto alla novità dello Spirito.

Dio nostro, tu hai voluto che tuo Figlio Gesù fosse chiamato il figlio di Giuseppe per adempiere la promessa fatta a Davide: accordaci di accogliere con semplicità il mistero dell'incarnazione, come l'ha accolto l'umile e giusto falegname di Nazaret.

Calendario ecumenico

Cattolici

Giuseppe, lavoratore.

Ortodossi e greco-cattolici

Geremia, profeta (VI sec. a.C.); Basilio Ratisvili, monaco (XVIII-XIX sec.).

Copti ed etiopici

Giorgio di Cappadocia, megalomartire (304).

Anglicani

Filippo e Giacomo, apostoli.

Luterani

Nikolaus Herman, poeta in Boemia (1561).

**PRIMA LA VITA,
POI IL LAVORO**

Festa del lavoro

Non dobbiamo mai dimenticare che il mondo del lavoro non ha mai creato né esaurito il senso del lavoro. Il lavoro è un pezzo importante del senso della vita, ma non lo esaurisce, c'è bisogno di qualcos'altro, oltre al lavoro, per vivere bene, anche quando il lavoro è bellissimo e ci appaga profondamente. Ieri questo «qualcos'altro» erano la famiglia, le ideologie, la religione, che davano al lavoro il suo giusto senso. Poi la fabbrica, i campi o l'ufficio rafforzavano quel senso che però nasceva fuori dal lavoro. Si lavorava bene perché prima e dopo del lavoro c'erano cose e persone più grandi del lavoro. Il lavoro era ed è grande, ma per essere visto nella sua vera grandezza deve essere guardato da fuori, da una porta o una finestra che si apre sull'esterno del luogo di lavoro; perché senza questo spazio più largo che prepara e segue il lavoro, la stanza del lavoro è troppo piccola, il tetto della fabbrica o dell'ufficio è troppo basso affinché quell'animale malato d'infinito che è l'*homo sapiens* possa restarci bene senza asfissiare, e possa restarci a lungo (Luigino Bruni, in *Il Messaggero di Sant'Antonio* del 6 luglio 2023).